

L'ERITREA
DRAMA
DI GIOVANNI FAUSTINI.

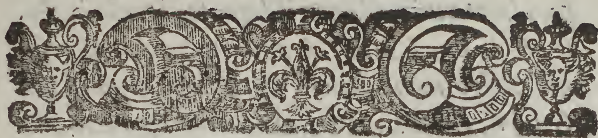
DEDICATA
All' Eminentiss. & Reuerendiss. Sig. Card.
GIO. GIROLAMO
LOMELLINI
Legato Dignissimo di Bologna.



IN BOLOGNA M DC.LIV.

Presso gli HH. del Dozza. Con licenza de' Superiori.


THE NEWBERRY LIBRARY
CHICAGO



EMINENTISSIMO,
Et Reuerendissimo Padrone.



Cco al piede dell' E.V. Reuerendissima quell' ERITREA, che nata in Parnasso, non può giustamente inchinarsi, che al Sole. Ella è Donna, Amante, Trauagliata, & perciò meriteuole d'aiuto. L'Assiria, che la riconosce per Regina vanta le più marauigliose grandezze, la Fenicia, che l'vbbidisce si gloria delle più fine Porpore, & l'Egitto dou' ella aspira hà il maggior pregio delle Lettere. Sà bene il Mondo quai tributi habbiano offerti questi trè Regni al merito dell' Em.V. e da chi sperarà prottezione la Regina loro, se non da chi ella così largamente tributa? Ah sì ah sì, prottegasi o grande, questa, che con trè Regni prostrataui al piede augura il Triregno alla vostra Fronte; io, che le

ſono ſcorta mi veda non iſdegnato, benche inabile; & la mia CERVA (mà troppo chiedo) poſſa nel voſtro nome godere i priuilegi di quella di Ceſare; che alzato à ſperare tanta grazia, mi chino a baciare le voſtre ſagre Porpore, & à ſottoſcriuermi.

Dell' Em. Voſtra Reuerendiſs.

Deuotiſs. Vmiliſs. & Obligatiſs. Seruit.

Pietro Antonio Cerua.

Di-

Dilucidatione della Fauola.

PEriandro giouanetto Rè dell'Assiria,& Eurimedonte Prencipe dell' Egitto d'anni pari all' Assirio ambo nutriti nella Reggia di Menfi, & animati quasi da vn solo spirito,e retti da vn solo volere, nauigando il Mare de' Fenici approdarono à Sidone, doue raccolti da Lisia Rè di quella Regione, Eurimedonte di subito ardè per il bello della Prencipessa Laodicea, vnica herede della Fenicia, dimenticatosi la fede data ad Eritrea sorella di Periandro. Questa destinata dal Rè fratello moglie di Theramene Prencipe del sangue, s'innamorò dell' amico fraterno, & alienatasi da gl'affetti dell'assegnatoli marito, diede secreti giuramenti di esser sua all'Egizio, che riscaldato dalle faci amorose accelerau a la partita dall'Assiria per ritornare al Regno con Periandro, desideroso anc'egli di riuedere l'Egitto, e colà trattare col mezo del Rè suo padre il maritaggio dell'amata Prencipessa.

Messi replicati della Madre chiamarono dalla Fenicia, e da suoi proposti viaggi Periandro, inuasa l'Assiria da nemici Persiani, quali non sì tosto intesero l'arriuo del Rè, che dimmassato l'essercito, desisterono dall'inuasioni. Eritrea bramosa del ritorno del fratello per saper qualche noua dell'amato Prencipe, intese da Periandro le riuolutioni de' suoi affetti, e come voleua, giunto nel Regno, far chiedere à Lisia per moglie Laodicea; vessata perciò da vn'acuta, e mortale passione, infermò repentinamente, riuscendo vana ogni diligenza fisica per ritornarla nella primiera salute. Da cause diuerse, & da naturali stemperamenti fù gettato nel letto Periandro, doue ardendolo internamente vna febre lenta, mà pestifera, terminò di regnare, e di viuere. Era legge nell' Assiria, che la Corona reale non hereditasse testa di Femina, onde morto Periandro succedeua nel Trono Theramene. Marsilla la Reina madre, auezza alla Reggia, stabili di tentare l'inganno per non viuere gl'anni della canitie trà fortune priuate. Erano nati Gemelli Periandro, & Eritrea, cresciuti così simili di statura, e d'effigie, che solo nell' apparenza gl'habiti distingueuano i sessi, ne la voce ingrossata dal tempo, & da disordini, ò la lanugine del mento poteua far discernere l'equiuoco, perche morì Periandro in quell'età, ch'appena chiudeua il giro dell'anno decimoquinto. Fece la sagace Vecchia portare da pochi confidenti, e partiali nel letto dell' inferma amante il Cadauere Regio, & acconciatolo all'vso feminile, condusse Eritrea in quello del Rè defonto, & in-

gannando anco le stesse damigelle custodì, sparse voce, che la Prencipessa era morta. La similitudine de' Cambiati, la secretezza de gl'interessati nelle fortune di Mirsilla occultò l'inganno, colorito d'apparenze troppo veridiche. Eritrea vedendosi cambiar personaggio, racconsolata da' suoi pensieri rihebbe frà pochi giorni la sanità; & appena cangiati gl'habiti, & hereditato con la corona il nome di Periandro, esseguì quei consigli, ch'Amore le haueua dettati ne i respiri delle sue languidezze. Mandò di nascosto della madre, e sotto altri pretesti in Fenicia pomposa Ambasciata à chiedere à Lisia in moglie Laodicea; sollecita di preuenire le richieste Egizie, & di sturbare le nozze di quella Prencipessa col suo Eurimedonte sperg'uro. La grandezza dell' Impero Assirio, e le virtù cospicue del finto Periandro persuasero Lisia ad acconsentire à quel maritaggio, anco caro à Laodicea, affettionata in parte à i costumi di quel Rè giouanetto, ch'era stato suo Hospite. Giunto Eurimedonte in Egitto ritardò per certe occupationi politiche del Rè suo Padre le dimande della Fenicia, onde, intempestiuo inuiando a quella Reggia gl'Ambasciatori, ritrouò preoccupate, e stabilite le nozze trà la sospirata sua bella, & il finto Periandro. Credete d'essere stato tradito dall' amico, al quale haueua confidate le determinationi dell' animo, onde vedendosi decaduto dalle speranze, con le quali Amore l'haueua lusingato, precipitoso ne' suoi furori armò l'Egitto, e fattosi condurre dall' Africa confinante agguerriti Elefanti, spinse per terra formidabile essercito alla desolatione della Fenicia, & egli radunata à Pelusio vn'armata non meno poderosa della terrestre, drizzò le vele verso Sidone, in cui diceuasi ritrouarsi con la sposa il creduto traditore. All'apparato maritale, & alle minaccie strepitose dell' Egitto s'armò alla difesa della Fenicia, e corse Eritrea alla custodia delle sue ragioni, morti di già Mirsilla la genitrice, & in quei giorni il suocero Lisia, riscaldatasi nelle sollecitudini de' preparamenti. Seguì l'armi dell' adorato suo Rè Theramene; quel Theramene, che più prossimo alla successione della sede reale, era stato da Marsilia, e da Periandro chiamato al letto d'Eritrea: Morì quasi il pouero Prencipe à Funerali delle sue consolationi, e sempre mesto teneua fisso il pensiero nelle defonte bellezze; anzi scorgendo nel falso Periandro il loro ritratto, deliraua à quelle similitudini, rare volte scostandosi dal fianco del Rè mentito, e spesso come pazzo adorando quel volto, sfogaua con diletto della sua infedele, la vehemenza nelle passioni crudeli. In tanto deuastata la Fenicia, era giunto l'essercito Egizio per le strade di

terra

Terra all'assedio di Sidone, & attendeuasi per Mare Eurimedõte, il quale combattuto da vn Mare turbolente, à vista delle spiaggie Sidonie, veduta profondata la Naue Regia, salì sopra del Palischermo, e si diede costretto dalla necessità, alla discrezione dell' onde rabbiose.

V. Alexander Simoneta pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bononiæ.

V. D. Stephanus Seminus Cler. Reg. S. Pauli Pœnit. pro Illustriss. ac Reuerendiss. D. Archiepiscopo Bononiæ, & Principe.

Imprimatur.

Fr. Gulielmus de Cremona Inquisit. Bononiæ.

IN-

INTERLOCVTORI.

Giunone Prologo.

Niſa, Alcione, Itidio — Peſcatori.

Eurimedonte Prencipe d'Egitto.

Vaſrino ſuo Seruo.

Dione Capitano Fenicio.

Laodicea Regina di Fenicia.

Miſena ſua Dama.

Eritrea Prencipeſſa Aſſiria, creduta Periandro ſuo fratello.

Theramene Prencipe Aſſirio.

Lesbo ſuo Paggio.

Niconida Capitano Aſſirio confidente d'Eritrea.

Argeo Capitano Egizio.

Choro di Soldati Fenicij, che non parlano.

Si rappreſenta la Fauola in Sidone, Città nobiliſſima, & antica della Fenicia, & in varij lochi d'eſſa ſecondo l'occaſione.



PROLOGO.

Giunone in Aria sopra vn Carro tirato da duoi Pauoni, scende, & partito il Carro, è portata in Cielo dal Volo di duoi Zeffiri.

SCENA MARITIMA;

Tempesta, tuoni, lampi, saette.



Tiranni de l'Aria Austri furenti,
Genitori di stragi, e di tempeste,
Cessate omai da l'opere moleste,
Turbatori del Mare orridi Venti,
Cessate,
Fuggite,
Volate,
Sparite;
E non sia più chi ardisca in questo giorno
Sù la piaggia Fenicia hauer ritorno,
Serenateui,
Rinforateui,
O del Cielo,
O del suol dilette strade:
Da voi scenda,
Sù voi cada,
Non tempesta,
Mà rugiada.
Il volo intanto voi, che l'Aria fiede
Vmiliate, o d'Argo eredi alati,
Ch'a mitigar d'Eurimedonte i Fati
Felicitar Sidone io vò col piede.
Fuggirà, sparirà qual si sia pena
Dal sen d'Eurimedonte, e Laodicea,
Goderan Theramene, ed Eritrea,

Ch'io

Ch'io son volta a bearli in quest' arena.
Basti, ch'io voglia; e che non può Giunone,
Ch'è la consorte al regnator tonante?
La terrena magion, dee la stellante
Solo esequir ciò che da me s'impone.
Sì; ma già tocco il suolo.
Voi ritornando al volo,
Frà deuuta quiete
Là sù l'eterea mole
Abbellite le penne a i rai del Sole.
Zeffiretti lusinghieri,
Che lo Cielo ite baciando,
E la Terra rinfiorando,
Secondate i miei pensieri.
Voi portate al Mar la calma,
Custodite questi lidi,
Dal rigor de' Venti infidi
Diffendete il Corpo, e l'Alma.
Sospirate omai festosi,
Festeggiate in giri alterni,
E là sù ne' Regni eterni
Me tornate a' miei riposi.

ATTO

ATTO PRIMO
SCENA PRIMA.

LE SPIAGGE SIDONIE.

Alcione, Nisa.

Alc.  *Lacidetto*
Reso è'l Mar:
Volto bello amorosetto,
Gl'occhi tuoi lo tranquillar.
Fia felice la mia pesca,
Nisa inuoco, e getto l'esca.

Nis. *Priuo è'l Cielo*
De l'horror:
Dileguò l'oscuro gelo
Di tue luci il bel splendor.
Per far preda anch'io ti chiamo,
Alcione, e immergo l'hamo.

Alc. *Per gustar quasi la manna*
Corre il Pesce a la tua canna.

Nis. *A i tuoi raggi ei si riuoglie,*
Più non spero ondose spoglie.

Alc. *Drizza à loro i tuoi fulgori*
Per saettarli,
Per abbagliarli.

Nis. *De la pesca io vò gl'honori:*
Ver tè sereni
Scocco i baleni.

Alc. *Cieco son, luci adorate,*

Nis. *Riede il pesce à l'esche grate*

Alc. } *Mentre peschiamo*
Nis. } *Ne salsi humori,*

De nostri cori
Prede Amor fà.
Di lui pescatore
Più scaltro, e maggiore.
Il Mondo non hà.

SCENA SECONDA.

Itidio, Nisa, Alcione, Vaffrino:

Itid. *Come sentir volete*
De squamosi digiuni i lieui morsi,
S'à gl'amori attendete?
Vuol silentio la pesca, e voi loquaci
Fate i pesci fugaci.
Nati pur sete, & auezzati à l'hamo,
E de l'hamo il costume
Perdete? Tarpi l'ali il vostro Nume.
Nis. Alc. *Dolcissime, e care*
Fauille d'Amor.
Per l'onde del Mare
Volate al mio cor
Con cambio diletto
La fiamma trasmutiam di petto in petto.
Itid. *Ostinati ne scherzi*
Prego il Ciel, che di cibo
Fiera necessità v'assalga, e sferzi:
Ch'allhor scordate l'amorose brame,
Vi domerà l'orgoglio auida fame.
Voi, voi, che l'alimento
Da quest'acque prendete
Si neghittosi siete,
Ch'il sostegno vital quasi obliate?
Attenti, e taciturni homai pescate.
Nis. Alc. *Amore ci dà*
Viuande soaui,

Ch'it

Ch'il Cielo non hà.
Via muti si peschi;
Ma vn'anima si prenda, vn cor s'adeschi.

Itid. *Tacete, ah sì tacete,*
E mirate com'io
Con maniere più accorte
Saprò pescar più fortunata sorte;
Ma qual gia sento a la gettata rete
Grauoso incarco? o Dei,
Sono le grazie vostre
Così pronte a mio prò? miser che veggio?
Chi m'afferra la rete, e quasi a forza
Seco mi porta in Mare?

Vaf. *Aita, o Cielo, aita*

Itid. *Pouero trauagliato! aita, aita;*
Nisa, Alcione, aita.

Nis. } *Che chiami,*
Alc. } *Che brami?*
Eccoci a te,
Che vuoi, che vuoi, cos'è?

Itid. *Tenete voi la rete oue sperante*
S'attiene il naufragante,
Ch'io per renderlo al lido,
Col nome di Nettunno al Mar mi fido.

Vaf. *Numi del Ciel, Numi del Mare, aita.*

Nis. } *Volto a i Numi vmile il cor*
Alc. } *Non temer l'orror del Mar;*
E' rimedio ad ogni orror
In Ciel fiso lo sperar.

Itid. *Pur torno al lido, e con la molle salma*
Tolta a i mostri, a gli scogli
D'vna Vita redenta alzo la palma.

Vaf. *Oimè son viuo, ò morto?*

Itid. *Sei viuo, Amico, e tolto*
Dal Mar vorace al fine
Senza temer d'instabili ruine

Sei da perigli sciolto.
Vaſ. *Gratie a tè,*
Sì poteſs'io
Secondar per premiarti
Il desio,
Sì; ma che?
Già che darti
Non poss io,
Darà il Ciel, darà il merto, e darà Dio.
Itid. *Premio baſtante al mio ſincero zelo*
E' che mi veda, e mi gradiſca il Cielo.
Niſ. *Sia Portunno,*
Alc. *Sia Netunno*
Itid. *Ringraziato,*
Vaſ. *Grazie a Teti, a Gioue al Fato.*
Itid. *Oh qual veggio da l'onde,*
Con roco mormorare
A l'arene portare
Picciol, ſdruſcito legno,
Del ſedato lor ſdegno
Miſero auanzo. Io voglio,
Scender dal baſſo ſcoglio,
Et arreccarlo à riua. In lui d'argento
Scintillar maſſa parmi; in Mar m'auento.
Alc. *Se la diſtanza breue*
L'occhio vicin non mi tradiſce, il pino
D'vn cadauere armato, ò Niſa, è greue.
Niſ. *Spettacoli funeſti,*
De le noſtre allegrezze inuida Dori,
Qui manda a inhorridire i noſtri Amori.
Vaſ. *Queſti è il Prencipe mio;*
Con la ſteſſa pietà, che me ſaluaſti.
Lui ſalua, o Dio.

SCE-

SCENA TERZA.

Itidio, Vaffrino, Alcione, Nisa, Eurimedonte.

Itid. *CInto d'ostri reali,*
Carco d'armi pompose,
O morto, ò tramortito
Io vi conduco vn Caualiero al lito.
Bagnate, amici, il piede; in sù l'arene
Sbarchiam l'essanimato,
Sia da noi disarmato,
E con pietosa cura
Arrechiamoli ò vita, ò sepoltura.
Vaf. *Con quel debil poter, ch'il Mar lasciommi*
Vengo à prestarui aita,
Che ben vie più a me preme,
Che a voi la costui vita.
Alc. *Come Augusto hà'l sembiante*
Nis. *Io lo vedo spirante.*
Vedete, ch'anco viui
Serba in parte, del volto infrà i pallori,
De le rose i colori.
Vaf. *Non si manchi d'aiuto.*
Al misero, che langue,
Che la vostra pietà presta soccorso
A bellezza, a valore, a regio sangue.
Itid. *Aliti forma: E vero,*
Agonizante spira il Caualiero.
Alc. *Ritorna al corpo i moti*
L'anima, e gl'occhi il pouerin dissera.
Eurim. *Oue son'io qual terra*
De le sciagure mie
M'hà fatto scena il Cielo?
Dal tempestoso gelo,
Che m'agitò notturno, à vn sol ridente
Qual mi trasse à l'arene Astro clemente?

Sei tù, Vaffrin? come quigionti?

Vaf. *Dal Mar, che irato volle*
Sommergerci frà l'onde
La pietosa Pietà di questi Amici
Ne trasse al lido, e ne rapì a la Morte.
Tutto saprai; respira.

Eurim. *Sotto qual clima spiro?*
Pescatori cortesi
Fatemi manifesta,
Dite che spiaggia è questa.

Itid. *Questo spatio, che miri*
Di vasto, e immenso mare è degl'Assiri.
D'Armate custodite
Son Fenicie le sponde,
Ne lontano è Sidone in braccio à l'onde.

Vaf.
Eur. } *Oimè.*

Eurim. *Ohime, Cielo, che sento?*
Oh maledetto vento,
Per darmi prigoniero al reo fellone
Suscitasti il furore;
E quel Crudel d'Amore,
Per far le mie speranze anco cattiue,
Ne la Calma mi trasse à queste riue,
A l'acque si ritorni;
Che più, che più quì indugio;
Ma se ne porta il mare il mio rifugio,
Lasso, la mia salute.,
Pouero amante, oue non sò sperare,
Hò per nemici il Vento, Amore, il Mare.

Vaf. *Io mi credo, a fè lo giuro,*
Che mi seguiti la Morte;
Quando credo esser sicuro
Più vicina hò l'empia sorte;
Mà non temiam, Signore,
Che se pietoso al Mar ci tolse il Cielo;

Per ſaluarci da l'arme haurà ben Zelo.

Eurim. *Chi diede a queſto petto alma reale*
Seppe inſegnarmi ancora
Di non curar periglio, ò temer male.

SCENA QVARTA.

Dione, Eurimedonte, Alcione, Niſa, Itidio, Choro di ſoldati Fenicij.

Dio. *CAualiero, chi ſei?*
Di Fenicia, d'Aſſiria, ò pur del Faro?
Quai venti ti portaro,
Ouer quai brame a le Sidonie arene
Di ſoſpetti guerrieri ingombre, e piene?

Eurim. *Vn vomito de l'acque,*
Foreſtier ſemiuiuo,
D'Eolo vn ludibrio à queſte riue arriuo.

Dio. *O' prigioner, ò morto*
Reſtar quì dei, così del Regno impone
La geloſia: Renditi à noi prigione.

Eurim *Pria, che codardo, abbandonare il brando*
Vò morire pugnando.

Vaſ. *Eh nò, Prencipe mio,*
Cangia, cangia deſio.

Dio. *Generoſa follia.*
Eh la ſpada deponi. Eurim. *Iniqua ſorte*
Mi vedrà ſempre inuitto.

Dio. *Reſterai quì trafitto.*

Eurim. *Almen cadrò da forte,*

Vaſ. *Ah prigionier ti rendi,*
Che ſaluando la Vita
Pregarem, ſperaremo, hauremo aita.

Dio. *De le voſtre ſaette,*
Hor ſia coſtui, ſoldati arcieri, il ſegno;
Chi Morte chiede è de la Vita indegno.

Ma

Ma non ſcoccate: oh ſtelle
Come tardi rauiſo
Del Prencipe d'Egitto il noto viſo?
Eurimedonte, e quale
Fato crudo, e feroce
Preda ti fà del ſirio Rè riuale?

Vaſ. *Oimè, reſpiro.*

Eurim. *Dione, empia fortuna,*
Diſſipatimi i pini,
In tempeſtoſo Porto
M' hà tratto ſemimorto.
La nobile tua mano
Ah l'inimico vccida. Al tuo Signore.
A Periandro, al traditor villano
Smorza col ſangue mio d'odio il feruore;

Dio. *Prencipe, il primo affetto*
Del' amicitia antica
Chi chiami infido anco riſerba in petto.
Senti, attendi, s'ei t'ama.
Nemico protettor, gran guiderdone
Offre per tua ſaluezza, e à Duci impone,
Che nel colmo de l'ire
Non t'habbino à ferire.

Eurim. *Prigione incatenato*
Mi vorria lo ſpietato
Trofeo di ſua perfidia. Io morir vò:

Dio. *Eurimedonte, ah nò,*
Ferma, il ferro concedi
A queſta deſtra, & al deſtino hor cedi.

Vaſ. *Cedi, deh cedi omai,*
Lo dico ſol per te;
Oh sfortunato me,
E doue giunſi mai?

Eurim. *Amor, che mi conſigli?*
Che prigionier men vada
Comandi? ecco la ſpada.

Sì si vedrò trà le ritorte almeno
L'Idolo mio, ma che
Vista feroce, ohime, ne l'altrui seno.

Dio. *Prencipe, ti conforta*
Chi sà, chi sà. Fortuna cieca, e stolta
La rota sua sempre raggira, e volta.

Vaf. *Saggia risolutione;*
Siam viui ancor; non temo;
Ma di spauento tremo.

SCENA QVINTA.

LA REGGIA DI SIDONE.

Laodicea, Misena.

Laod. *POuera in mezo à l'oro*
Le mie fortune io ploro.
Amor mi stempra al foco
Di sconsolate faci,
Tolto il mio cor per gioco
Mi nutre sol de baci,
E qual hor mi querelo
In grembo del mio Cielo;
Poco dolce mi porge, ond'io più n'ardo,
Che non mi satia vn vezzo, vn bacio, vn sguardo.

Mis. *L'armigero tuo sposo*
Cinto d'armi nimiche, e minacciato
Dal pretensor riuale
Sin, che non hà l'egizio ardir fiaccato
T'alimenta di speme, e di parole,
Carico di trofei goder ti vuole,
Ti saran le dolcezze,
Soffri di loro le tardanze amare,
Quanto stentate più, tanto più care.

Laod. *Dolcezze, e quando al core*

Porgerete il ristoro?
Non vedete, che moro in sen d'Amore?
A le vostre pigritie io mi tormento.
Portatemi il contento.
Dolcezze mie, bramate
Da l'acceso pensiero,
Voi vedete che pero, e sì tardate?
Correte, entrate, entrate in questo petto
Portatemi il diletto.

SCENA SETTIMA:

Eritrea sotto nome di Periandro. Laodicea, Misena.

Erit. O*H bella*
Facellæ
De l'anima mia.
Laod. *Amato*
Mio Fato
Chi quà mi t'inuia?
Erit. *Amore,*
Mio core.
Laod. *L'ignudo,*
Quel crudo?
Eritr. *Quel crudo? perche?*
Laod. *Mi nega mercè,*
Mi rende ritroso
Tè dolce mio sposo.
Erit. *Sarà, cara vita,*
La gioia infinita,
Ch'al fin ti darà.
Laod. *Conforto, pietà.*
Erit. *Feci voto al Tonante*
Di non entrare nel Fenicio letto
Se pria l'emulo mio, l'Egitio amantè
Domato, inerme, e vinto

Non

Non mi vedessi à piè da funi auinto.
Per l'acque egli sen viene
A restar prigionier, lieta o mio bene.

Erit. } *Il letto*
Mis. } *Diletto*
S' apprest i,
Che presti
Dolcissimi, e veri
Verranno i piaceri.

SCENA SETTIMA.

Theramene, Eritrea, Laodicea, Misena.

Ther. *IL cor, bellezze, estinte anco v'adora*
Sepolto m'innamora
Quell' immortal sembiante,
Che miro nel cognato ancor spirante
De le sue fiamme spente
L' ardor l'anima sente:
M' auampa fredda cenere, e la Morte
De la bella consorte,
Perche eterno sen resti il mio sospiro,
Viua contemplo, e miro
Del pianto mio risuscitata Aurora
Il cor, bellezze estinte, anco v'adora.
Erit. *Il Prence delirante.*
Laod. *Sposo infelice, e sfortunato amante.*
Erit. *Theramene gentil, real cognato*
Oue vassi, mai sempre
Da tormentose cure accompagnato?
Ther. *Oh care mie vaghezze*
A voi corro, rapito
Dal vostro bello, adorator marito.
Adorata Eritrea
Qual nume ti ritoglie

 Del

Dal tartaro dannato
Da le cauerne horrende,
E viua à mè ti rende?
Volto amato,
Sospirato,
Lagrimato:
Mio risorto
Bel conforto,
Se già morto
T'arsi incensi, e accesi faci,
Hor, che spirti hai tù viuaci,
Dal tuo sposo accogli i baci.
Che parlo? oue trascorro?
Del noto sconsolato
Il vaneggiante ardire
Scusa perdona, ò Sire.
Mis. *Amorosa pazzia.*
Erit. *Sempre grata mi fia*
Quella memoria, c'hai
De l'estinta Sorella
De l'amata Gemella.
Mà tranquillando i rai
L'infruttuose pene
Discaccia, Theramene.
Col disperato amor, ch'in sen tù porti:
Lascia d'amar si viuamente i morti.
Ther. *Che morti? in te vagheggio,*
Qual Fenice risorta,
La mia speranza morta.
Quel rogo, che non hebbe
D'estinguere possanza il mio gran pianto,
In me cresce, e sormonta,
La bellezza defonta
Scorgendo in te rinata, in te scolpita;
Nel viso tuo; morto il mio bene, hà vita.
Laod. *Non vuol riuali Amore,*

Pur gl'acconsente il core.
E senza gelosia
Godo, ch'altri vezzeggi
L'unica speme mia.

Mis. *Sta bene il Rè così,*
Se satiar vorrà
Due fameliche voglie.
E' marito de l'una, e a l'altro moglie.

Laod. } *O luci belle*
Ther. } *Voi, che fiammelle*
Auentate à seni amanti,
Deh ver mè,
Per mercè,
Riuolgete scintillanti
Vostri rai. Fiamme nouelle
Brama il core, ò luci belle.

Erit. *Doppio sguardo,*
Doppio dardo
Doppio ciglio in voi discoca.
Tutto incendio, e tutto foco
Parte homai dal natio loco,
Morto è il cor, s'egli lo tocca.
Ah ah ah
Qual diletto
Per il petto hora mi và.

Ther. } *O felice morire*
Laod. } *De gl'occhi amati à raggi, e incenerire.*

SCENA OTTAVA.

Lesbo, Theramene, Laodicea, Eritrea, Misena.

Lesbo. *Sostenetemi, ohimè*
Non puo reggermi il piè;
Sia d'auiso si grande
Il premio preparato

Ther. *Che arrechi tù*. Lesb. *D'esporlo io non hò fiato*.
Laod. *Respira*. Erit. *E che d allegro*
M'apporti frettoloso?
Lesb. *Vn poco di riposo,*
Se volete, ch'il dica.
Misf. *O quanta gran fatica*
A formar due parole. Les. *Hora attendete*
O' noue, ò noue liete.
Erit. *Questo mai che sarà?*
Lesb. *Il Prencipe*. *Mà, mà,*
Erit. *Qual Prencipe*. Lesb. *Mi tarda,*
Passata la stanchezza,
A dirlo l'allegrezza.
Ther. *E' gran pena soffrire*.
Di costui la sciocchezza
Mi si destano l'ire.
Lesb. *Il Prencipe*. *O felice, ò lieto dì*
In cui ci suanì
L'horribile nembo
Del giubilo in grembo
Si giuochi, si canti, si balli così.
Il Prencipe. *O' felice, ò lieto dì*.
Erit. *Dillo importuno, homai*.
Ther. *Se i premi tuoi non vuoi, che siano i guai*.
Lesb. *Flemma, flemma, Signore,*
Se dir mel lasciarete io lo dirò.
Loco per la letitia in sen non hò.
Ther. *Non più; prouar tu vuoi nostro rigore*.
Lesb. *Il Prencipe d'Egitto,*
Erit. *Ohimè, cor mio, che senti? e che gl'auenne?*
Lesb. *Che vuol le mogli à forza*.
Erit. *Che gl'accadè?* Lesb. *L'altero*.
Erit. *Che fà, dou'è?* Lesb. *Sen viene prigioniero*.
Erit. } *O luminoso apunto, e fausto giorno,*
Laod. } *Fà in te la nostra pace*
Ther. } *Scolorita, e fugace à noi ritorno*.
Nis. }

SCENA NONA.

Dione, Eritrea, Eurimedonte, Vaffrino, Theramene, Laodicea, Misena.

Dio. *Sire, al Rettor de' venti*
Si votino felici
Le Fenicie, e l'Assirie alte Corone.
Eolo le dà prigione
Il Prencipe del Nilo. Al nostro lito
Giunse al sorger del Sol sù l'insdrusçito.
Erit. *Anima, non lasciare,*
Confusa nel piacer, gl'vsati impieghi,
E se d'essercitarli hora tù nieghi,
Vola quel volto bel, vola à baciare.
Eurim. *Perfidissimo indegno*
De l'Assirie Tiare,
De le viscere mie più belle, e care
Ingordo traditor, mostro rapace;
Vaf. *Eurimedonte, ah frena*
Eurim. *Ti scopro la mia face,*
Et ardi a quelle fiamme.
Ch'esser deuean la pira,
Anco s'amaui tù lo stesso oggetto;
De l'adorante affetto?
Vaf. *Tu mendichi la Morte.*
Eurim. *Ma che, se mi rapisti, amico infido,*
Le dolci mie speranze,
Ne l'empia infedeltade almen pietoso,
Il ferro tuo mi dia qualche riposo.
Ther. *Infelice amatore,*
Mis. *Mi si fà molle il core.*
Erit. *Vcciderìa mia spada*
Chi haueffe del tuo sangue auida sete;
La tua vita m'aggrada.
Vaf. *O cortese risposta.*

Eurim.

Eurim. *Dispietato Tiranno*
Mi vuoi viuo a l'affanno.
Erit. *Vò che meco tù viui*
De la tua vita gl'anni anco festiui.
Eurim. *Serpentine ritorte*
De le furie vniranci insino à morte.
Erit. *Intrecciate di rose*
L'alme ci legheran funi amorose.
Vaf. *Ferma quei detti alteri,*
Noi siam quì prigionieri.
Eurim. *Mai sempre ti odierò,*
Erit. *Sempre mai ti amerò.*
Eurim. *Nemico.*
Erit. *Amico.*
Ther. *Parolette d'amante.*
Eurim. *Oh mio diuin sembiante.*
Scusatemi se intento
A sfogare il mio duol co'l traditore
Non vidi quel splendore,
Al quale. Hospite vostro, il core accesi,
Io partecipe resi
Del nobil genio, il fallo mio confesso;
Il mentito fedele, ed egli al foco
Depositato a la sua fè mendace
Arse, auampò rubello, e contumace.
Precorse i miei messaggi
Il reo, che già sapea, ch'io volea farui
Luce del Faro mio, lucidi raggi.
Per ragione d'Amore
Bella voi, voi mia siete, e come tale
Innanzi al Tribunale,
Benche scherzo mi sia di Fato horrendo,
D'Amor apunto ancora io vi pretendo.
Laod. *Sopisci quel desio,*
Prencipe, che ti serue
Inutilmente in sen, l'Assirio è mio,

T'amerò quanto chiede, e quanto basta
L'amico amar del sposo à sposa casta.

Eurim. *Crude repulse, e fiere*
Più de la mia Fortuna,
Nel Ciel per me stella non splende alcuna?

Vat. *Trà gli Sdegni, e gli Amori*
Costui vuol pure al fine
Le sue, le mie ruine.

Erit. *Dion?* Dio. *Sire.* Erit. *Sarai*
L'Argo del prigioniero.

Eurim. *Dentro profondo nero,*
E disperato carcere
Sù tosto conducetemi,
Cortesi sepellitemi,
A questo Sol toglietemi,
Da questo dì partitemi.
Pianger del viuer mio la trista serie
Vò tra l'horror, l'horror di mie miserie.

Erit. *Và lieto, e spera*

Eurim. *L'empia Megera*
Teco sen resti.

Erit. *Tuoi casi mesti*
Suanir vedrai.

Eurim. *E sempre mai*
T'agiti il core
Furia seuera.

Erit. *Và lieto, e spera.*

SCENA DECIMA.

Laodicea, Eritrea, Theramene, Misena.

Laod. *IL supplicato Gioue,*
Del mio penar pietoso,
Senza feroci, e sanguinose proue
Dal rigor pur ti assolue amato sposo,

Corri

Cerri i voti adempiti,
Nel regio letto à maritali inuiti.

Erit. *Vò trionfante à pieno*
Venirti illustre in seno.
Liberate le mura,
Sgombrata la pianura
De le belue Africane, e torreggianti
Dormirò teco di Sidone à canti.

Laod. *Ancora mi ritardi,*
Mio caro, il ben, che tanto brama il core
Poco m'ami, e non arai-si

Erit. *Che parli anima mia?*
Ch'io non arda à quei tuoi lumi
Si viuaci?
Taci, taci,
Nel martir tu mi consumi.
Ch'io non arda à quei tuoi lumi?

Laod. *Vieni adunque al tuo ristoro.*
Medicina
Pellegrina
Farà sano ogni martoro,
Vieni adunque al tuo ristoro.

Ther. } *Bella sposa*
Mis. } *Desiosa*
Soffri in pace il tuo languore
Che più dolce, amico Amore,
Ti darà
La sua manna, e porgerà.

Ther. *Accellerare io voglio*
O' del mio caro Rè vaga Regina,
Con forte destra à le tue brame il fine.
Generoso vscirò, le sue ruine
Vedrà l'audace Assediatore; e miei
Saran, ne le sue fere, alti trofei.

Laod. *Non più dimore.*

Erit. *Vanne, mio core*

Laod. *Tutta mi sfaccio.*
Esit. *Che tosto in braccio*
Laod. *A crudi rai.*
Erit. *Bella, m'haurai.*

SCENA DECIMAPRIMA.

Eritrea.

C*Igni de l'alma mia,*
Affetti miei canori
Con dolce melodia
Palesate solinghi i saggi errori.
Per ch'altra non vsurpi il mio riposo,
Vergine amante io mi trasformo in sposo.
Quel che brama la moglie
Dal marito desio,
Adulatrici voglie
Il vago ribellante han fatto mio.
E' stata fortunata Amor la frode,
Miei saranno i suoi frutti, e tua la lode:

SCENA DECIMASECONDA.

Nicomida, Eritrea,

Nico. E*Ritrea, quando, quando*
Ti vedrò saggia, a racquistar l'ingegno?
Tù vuoi, la vanità pazza adorando,
Con le perdite tue, perdere il Regno.
L'egizio ecco prigione:
Le ingiottiro le naui il mar vorace,
Render l'hoste terrestre homai fugace
Fia lieue impresa, e liberar Sidone.
Dimmi, che far destini
Ne le vittorie tue del prigioniero?

A Niconida tuo ſcopri il penſiero.

Erit. *Ne l'Aſſiria condurlo,*
E con felice ſorte
Renderlo mio conſorte.

Nic. *Principeſſa, vaneggi?*
Non ſai, ch'à crin di femina non lice
Portar nel patrio Regno aurea corona?
A le regie cadute Amor ti ſprona.

Erit. *Regni, e ſcettri non curo,*
Mi ſcoprirò donzella, e ſarà mio
L'Idolo, che deſio.

Nic. *Che penſi, col ſpiegare,*
Eritrea ritornata i veri ardori,
Il tuo vinto piegare
A le tue nozze, & à recenti amori?

Erit. *Vorrò, che mi mantenga*
Quella naſcoſta Fede,
Ch'in Aſſiria mi diede.

Nic. *Vorrà pria Theramene, e con ragione,*
Solleuato dal ſangue,
E da natij decreti à le corone,
Tratte le falſe ſpoglie,
Hauer l'amata, e rauuiuata moglie?
Queſti mal nati affetti
Scompiglieran l'Aſſiria: Erit. *Il Mondo pera,*
Pur ch'habbi Eurimedonte.

Nic. *La Patria caderà:*

Erit. *Politici riguardi Amor non hà.*

SCENA DECIMATERZA.

Niconida.

P*olitici riguardi Amor non hà?*
Ah, gl'haurà ben, gl'haurà,
Chi del Regno al gouerno

Siede l'issi aueduto, è Automedonte
Da questa impura fonte
Non vscirà d'Auerno
Foco, c'habbi à formar funeste Pire
A le grandezze Assire;
Se trà le sue pazzie
Costei lo scettro perde
Anco traboccheran l'altezze mie.
Regnarà Theramene,
E vorrà castigar de l'alta frode
L'audacia a lui dannosa,
Che gli tolse l'Impero, e in vn la Sposa.
Procurerò i rimedi,
E publici, e priuati;
M'assisteran de la salute Assira
I genij tutelari, ed i Penati.
Garzon senza virtù,
Stimolo acuto al mal,
Ch'el pouero mortal
Guidi, cieco, à l'ingiù;
Vedrai, ch'accorto sen
Sù'l sentier tornerà
Incauta, e verde età,
Che deuiasti tù
Garzon senza virtù.

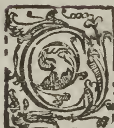
Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galeria dentro alla quale và custodito Eurimedonte.

Eurimedonte, Vaffrino.

Euri.  *HI mi lusinga il cor*
Con speranza fallace?
Amore. Oh traditor
Da questo sen fugace,
Porta sù l'ali tue la lusinghiera.
Cor disperato più che mai dispera.
Soffri, sperando, il mal,
Si sanerà la piaga
Salubre lo mio stral,
T'impiagherà la vaga.
Ritien, ritien in sen la lusinghiera.
Cor, che far vuoi? sperar sperar via spera.
Mà che sperar vuoi tù?
Colui, che ti ragiona,
Ci hà posti in seruitù,
E il nostro ad altri dona.
Tù vuoi sperare, e accolte èntro d'vn volto
Gode il riual le tue speranze? oh stolto.

Vaf. *Signor, s'a vera fede,*
S'a longa seruitù
Punto punto si crede,
Ascoltami, deh tù,
Sò che prudente sei,
Io però vedo più,
Se penso a casi tuoi, se penso a i miei.
Simulare è vna bel'Arte,

Che

Che per tutto oggidì s'vsa,
Se tù brami, e tù ricusa,
Quì sortisce più guadagno
Chi fà meglio la sua parte,
Simulare è vna bel'Arte.
Eurim. *Taci, che vien Dione.*

SCENA SECONDA.

Dione, Eurimedonte, Vaffrino.

Dio. *EVrimedonte, il Rè,*
Per consolar le tue sventure acerbe
A te riuolge il piè.
Vaf. *Lascia le furie homai,*
E cerca con le buone,
Che fuggiam di prigione.
Eurim. *Deh, perche di fuggir l'horrido oggetto*
Non m'è, non m'è concesso?
Ne l'infernal recesso,
Spalancando le gole,
Mandami Rea pietosa,
La giù ne la magion caliginosa,
De l'odioso ogetto
Haurò meno in horrore
La paura il terrore.
La fera del mio Nilo
Men cruda è del fellone, ella sù'l morto
Purga col pianto il torto,
Che fece a la Natura;
Questi schernir non cura
Vn cor ch'estinse, vn'anima, ch'vccise
Anzi scherzò soura i defonti, e rise.
Dio. *Prencipe, il duol correggi,*
Con sembianze serene,
Accogli il Rè che viene.

Si ben

Vaf. *Si ben, ſi bene a fè,*
Già ch'egli a noi ſen viene.
Con le faccie ſerene
Accogliam corteſi il Rè.
Eurim. *Taci, timido ſciocco, e ti ritira,*
Che diſcerner non ſai frà vil timore,
Ciò che debba operare vn Regio Core.
Vaf. *Io non ragiono più;*
Ma t'auedrai ben tù
Quello, che al fin ſarà;
Tù fai l'error; Mà, mà.

SCENA TERZA.

Eritrea, Niconida, Eurimedonte, Dione.

Erit. *Gioue t'aſſiſta, amico,*
Dal Cielo fulminando i tuoi rancori
E ancor viui ti torni i ſpenti ardori
Eurim. *Abbruſciarebbe vn Regno*
Il dupplicato foco mio viuace,
A l'amoroſa face
Congiunge le ſue fiamme anco lo Sdegno.
Erit. *Sdegno? contro di chi?*
Eurim. *Contro chi mi tradì.*
Erit. *Il traditor chi fù?*
Eurim. *Oh Dio, che ſento? Tù.*
Erit. *Io?* Euri. *Che? la colpa noua*
Poſſeſſor del mio ben, fors'anche neghi?
Erit. *D'vna defonta à preghi*
D'Amor tradito, hò vendicati i torti.
Eurim. *Io non offeſi i morti,*
Ne ſei da l'ombre tù Campione aſcritto,
Vaneggi nel delitto.
Erit. *Te confonde l'errore,*
Amato traditore,

Tù tradisti la Fè di regia amante,
D'Eritrea ti ricordi? Alma incostante
Quel tesor vergognoso
Di cui le guancie imporpori, sù l volto
Hor ti registra il mancamento ascoso;
Le tue incostanze vdite
Sconsolata languì,
Ardè, gelò, morì;
E morendo m'espose
Il reo del suo passaggio, e la vendetta
Ne l'essalar de l anima m'impose.
Io volea, che la spada
Ti trafiggesse il cor tanto leggiero,
Poscia mutai pensiero.
Per renderti infinita
La pena del peccato
Ti leuai quella Vita
Per cui fiamma cangiasti, amante ingrato,
Così de la sorella
Hò dolcemente vendicate l'onte.
E serbatomi amico Eurimedonte.

Eurim. *Mentir non vò, ne deuo*
Di sì nobile foco il primo ardore,
Mà volubile Amore,
De l'humane potenze arbitro ingiusto,
L'estinse se l'accese, e à nouo lampo
Resuscitar lo fece, ond'anco auampo;
Incolpeuole io son, sforzato amai,
Per destino peccai.

Erit. *Sù gl'homeri d'Amore*
Gettato viene ogni mortale errore;
Onde questo incostante
Le'nostri falli e tenerello Atlante.

Eurim. *Fur le tue voglie volontarie erranti,*
I fulmini tonanti
Soura del capo aspetta.

Erit. *Ti dissi, fù vendetta*
Quella ch'ingiuria chiami,
Mà vò, ch'aurei legami,
Posto il tuo petto in calma,
Ci vniscbino tenaci, alma, con alma.
Odimi, ti riuelo
Quel, che celato insino à l'aure hò reso;
Per serbarti la moglie, hò moglie preso.
Nico. *E che non passi il giorno.*
Dio. *Tanto rigor?* Nic. *Che! sei*
Fatto Egizio d'affetto?
Dio. *Mente chi di rubello hammi in sospetto.*
Nic. *Dunque essequisci, e la pietade oblia:*
Tal Morte il Re desia.
Dio. *Piango per tenerezza.*
Nic. *Et te l'impone, e chiede*
Di due Regni la cura, e la salvezza;
Ma di tosco secreto
Perisca il prigioniero.
Ne inuigili la Fama il caso vero.

SCENA QVARTA.

Eurimedonte, Dione,

Eur. *PEnsiero, in darno tenti,*
Non pensar più, di penetrarne il vero,
Che ti tiene sospeso?
Per serbarti la moglie, hò moglie preso.
Dio. *Non fia mai ver, che priui*
Di così illustre herede
De l'Egisto la sede.
Eur. *Quai repentini riui*
Mandi dagl'occhi ad irrigarti il seno?
Dio. *Impostomi veleno*
Mi sgorga questo pianto: il Rè comanda,

Che venefico io sia.

Eurim. *Ecco la moglie, ecco la Morte mia,*
Hora il tenore intendo
De le perfide voci; hà preso moglie
Per serbarmi à la Morte il mostro horrendo
Satolli il sangue mio l'ingiuste voglie.
Sien l'hore de la Vita,
Sù, sù fugaci, e corte,
Dou'è, amico, dou'è la mia consorte?

Dio. *De l'Assiria fierezza*
Hà l'anima in horrore
Gl'editti scelerati.
Fur sempre abominati
Da me questi sponsali,
E come son gl indouinai fatali
A la Fenicia mia. Tuo parteggiano.
Il Rè sepolto in vano
Tentai disporre, i tuoi messaggi vditi,
Che de l'Assirie nozze
Il nodo disciogliesse.
Tè genero accogliesse.
Per la Sidonia Reggia,
Hora timida ondeggia
Questa superba maestade, e i gradi
Più magnifici, e primi
Comparte à suoi, quasi d'acquisti opimi.
Risoluo di saluarti
Con la mia Patria, & in mirabil dono
Darti la sposa, e di Fenicia il Throno.

Euri. *Oh promesse insperate*
Voi, voi mi rauiuate;
Non perche viuer brami,
Mà per goder viuendo il mio conforto;
Voi promettete doppia Vita à vn morto.

Dio. *L'armi Fenicie amiche,*
Al mio nome deuote

 Radu-

Radunerò, spalancherò le porte
Improuiso, repente, ed il tuo campo
Quì con prospera sorte
Introdurrò nel balenar d'vn lampo,

Eurim. *Premij eguali à l'euento*
Haurai, Dion, da prencipe redento.

Dio. *Vado. I fiati sonori*
De gl'Oricalchi tuoi qui tosto attendi
Ribombar libertà, suonare Amori.

SCENA QVINTA.

Vaffrino,

Con vn mazzo di carte in mano rimischiandole.

O *Stinato rigor d'iniqua sorte!*
Deurò perder mai sempre?
Destin proteruo, e forte,
Non sai cangiar le tempre?
M'ingannò pur quel Rè,
Mi tradì pur quel Sette!
Oh Carte maledette,
Vò lacerarui à fè.
Maledetto ogni punto,
Che dentro voi s'aduna,
Stromento vil di stolida Fortuna.
Mà non ci pensò più.
Rimischiai pur le Carte,
Io pur gli ruppi il taglio;
Vndici volte sotto!
Mà non ci penso più:
Fù causa Eurimedonte
Col leuarmi da se,
Oh ruuinato me.
Mà non ci penso più.

Di-

Diciotto Giuli, e mezo!
Era pur meglio il riuestir la Putta,
Ratopparmi il vestito, ò pagar l'Oste;
Or prigion senza vn soldo
Con vn Padron bizarro,
Che vuol tirarsi al fine
Con le sue bizarrie mille ruine;
Oh che strano periglio,
Periglioso scompiglio!
Mà non ci penso più,
E se non hò danari,
O' trouo almen compagno,
Che mi creda per poco,
Mai più, mai più non gioco.

Quì pigliando il Tabacco canta la seguente Canzonetta.

QVest'è vn vizio così fatto,
Che mi fà diuenir Matto,
Non occorre principiare
Chi non vuol poi seguitare,
Con le lagrime si prende,
Ne mai sazio alcun si rende,
Così piangendo il mal per risanare
La testa s'affatica in starnutare.
Se per sorte vuole il Caso,
Che vi metti vn giorno il naso
Tù vorrai sera, e mattina
Prender questa medicina,
E se ben non fà seruizio
Niun confessa, che sia Vizio,
I panni lini serue ad allordare
Con il continuo moto in starnutare.
Frà le genti s'è introdutto,
Che lo pigliano per tutto,
Per le strade caminando,

Ne le piazze contrattando,
E con questa bella vsanza
Han bandita la creanza
Perche senza complir, ne salutare:
Stordiscono la gente a starnutare.
Anco questa non è brutta
Quando ben la dirò tutta,
Se costoro a spasso vanno
Ad ognuno in man lo danno,
E se alcuno lo rifiuta
Perde sempre vn Dio t'aiuta,
Io che bramo dal Ciel farmi aiutare
Lo voglio sempre in man per starnutare.

SCENA SESTA.

Cortile Reggio.

Theramene delirante.

C*olli, boschi odorati,*
Elisi fortunati
A voi scendo, à voi vegno ombra amorosa;
Quì felice riposa
Del martire mio cor l'anima bella,
Se salita nel Ciel non splende in Stella.
Chi, chi qua giù m'addita
L'eternata mia vita?
Cara sposa, oue sei? doue t'annidi?
Beati questi lidi
Trouo muto scortesi e pesti rie
Mi tormentano in lor le gelosie.

SCENA SETTIMA.

Lesbo, Theramene.

Les. *Benche garzoncello*
Amante son'io
Benche tenerello,
Al caldo desio
Hò forza bastante;
Son, Femine, amante.
O Lesbo, eccoti il Prencipe, signore,
Padron, Padrone? Immerso è ne' deliri,
Incensano i defonti i suoi sospiri.
Ther. *Questi campi trascorsi,*
Ohimè, ne ti ritrouo:
Fanno stratio di me gelosi morsi.
Che forse à me t'asconde
In braccio à qualche Heroe ricetto ombroso.
Les. *Signor, Signor.* Ther. *Punto da serpi, e roso*
Arso da interne faci
Turberò queste paci.
Les. *Prencipe, mio Padron.* The. *Belle fauille,*
Di me non vi scordate
Ad Hettore, ad Achille
Il possesso di voi contenderò.
Lesb. *Signor.* Ther. *Combatterò*
Les. *Le schiere.* Ther. *Con le squadre.*
Les. *Intente.* Ther. *De riuali.*
Les. *Sì con vn marmo io parlo.* Ther. *E vincitore*
Mi sarà, fido vostro, il nostro Amore.

SCENA OTTAVA.

Misena, Lesbo, Theramene.

Mis. *CHe fà il tuo delirante?*
Les. *Ne le sue frenesie*
E più, che mai costante.
Vedilo appunto immoto,
E così sta se ben lo chiamo, e scuoto.
Mis. *Fia ben, Lesbo, ritrarlo,*
Da quel profondo in cui sommerso ei giace.
Les. *Io nò, benche cagione haurei di farlo.*
Si dolcemente il vaneggiar gli piace.
C'hauend'io rotto à tai deliri il corso
Mi rompè quasi il dorso,
Destarlo à te conuiene.
Mis. *Principe Theramene.*
Ther. *Ah mia cara Eritrea,*
De la mia viua voce al noto suono
Sù questo prato ameno
Mi corri pur in seno.
Beato anch'io trà voi beati hor sono
Les. *Misena, e tù che sei*
Si strettamente auinta
Da le braccia del Principe. Mis. *Felice.*
E da l'insanie sue traggo il diletto.
Les. *Eh lo vorresti in letto.*
Ther. *Rauiuata Fenice*
A le dolcezze mie,
Trà questo eterno Die
Di baciarti mi lice.
Mis. *Questo nò.* Les. *Pazzarella*
Riceui i baci, e godi i gusti tuoi
Fieno, senza rossore,
Scusati da l'errore.

Mis. *Qual*

Mis. *Qual nube, qual letargo*
L'intelletto ti vela? Ah Theramene,
Suegliati da tuoi sonni. Les. *Egli riuiene.*
Ther. *Oh Dio, doue mi trouo?*
Honorata donzella,
Condona al delirante;
Senza speranza amante,
Ne la mia frenesia
Quel, che mai spero di fruir fruia:
Les. *Signor l'Assirie, e le Sidonie schiere.*
Piene d'alto piacere,
De l'Egizio nemico
Le suenture sapute,
Beuono liete à la Real salute;
E immerse ne' conuiti
Negano armarsi a tuoi feroci inuiti
Ther. *Differita l'impresa,*
L'assediator nel commun fasto, attendi
Le sue ruine in breue. Io vado in tanto
A dolci rai del Sol, che mi ricerca
Per rasciugar del mio funesto il pianto.
A te vengo, Eritrea.

SCENA NONA.

Misena, Lesbo.

Mis. A *L'insanie ritorna.*
Les. *Così ti ritornasse*
In braccio, e ti baciasse.
Mis. *M'hai ben per poco casta*
Les. *T'hò per femina, e basta.*
Mis. *Credi tanto le donne incontinenti?*
De gl'anni tuoi nascenti
L'esperienza, che germoglia à pena
Ci stima ben bramose

De le cose virili ed amorose

Les. *La pratica de' giorni,*
Ch'apunto hò di voi, belle,
Mi dà notitia, e lume
D'ogni vostro costume
Quando vn'huomo vedete
Par che miriate vn Dio,
Tutte tutte desio
D'occulta fiamma ardete.
Le luci vi sfauillano,
Gli spirti al cor vi brillano,
E se non fosse di modestia il freno
Gli correreste in seno
Per alletarci il labro
Mordete lusinghiere,
E lasciate vedere
La lingua di Cinabro.
Fate per vn miracolo
De le mamme spettacolo,
Discoprite del pie le neui ardenti.
Oh donne continenti.

SCENA DECIMA.

Misena.

QVasi ancora lattante
De l'arte feminile
Come sà ben lo stile,
Come l'epilogò
In breui voci il tristo, e lo spiegò.
Donne, tali noi siamo,
E nate a pena amiamo;
La Natura ci diè
Troppo tenero cor.
E con tremolo piè

A la ſcola d'Amor
Balbettanti corriamo,
Donne, tali noi ſiamo.
Il petto hauem ſi frale
Ch'ogni ſguardo ci è ſtrale:
Mirata giouentù
N'è inſieme eſca, e focil,
Ne gioua in noi Virtù,
Ch'a l'aſpetto viril
Fragile ſenſo habbiamo,
Donne, tali noi ſiamo.

SCENA DECIMAPRIMA.

Laodicea, Eritrea.

Lao. *SPeranza non gioua,*
Promeſſa non vale
A far, che lo ſtrale
Ch'affiſſo hò nel core,
M'accheti il dolore.
Tardanza indiſcreta
La gioia mi vieta,
La piaga rinoua,
Speranza non gioua.
Erit. *Patienza, mia face,*
Fugace
Sarà quel martire,
Ch'vdire
Mai ſempre mi fai;
Vedrai
Donarti in momenti
Contenti
E ſorger tua pace.
Patienza, mia face.
Lao. *Non poſſo, mio caro,*

Gustar più l'amaro,
Nutrir più le pene.
Erit. *Patienza, mio bene.*
Lao. *Già mai mi consolo,*
Crea'io, ch'el mio duolo
Ti serua per gioco.
Erit. *Patienza, mio foco.*
Lao *Sanatemi homai*
Le piaghe bei rai,
La doglia è infinita:
Erit. *Patienza, mia vita.*

SCENA DECIMASECONDA.

Lesbo, Eritrea, Laodicea.

Les. F*uggi, ò Rè, fuggi. Al porto*
Porta la tua saluezza, e de l'Antenne
Ne l'Assiria ti portino le penne
Apert'il tradimento
Hà le porte Sidonie à l'inimica:
Entra l'Egizio, e le sue schiere immense
Fanno i nostri cattiui assisi à mense;
E morto è chi resiste. Ah non tardare
Fuggi, ò Rè, fuggi al Mare.

SCENA DECIMATERZA.

Eritrea, Laodicea.

Erit. D*I questi euenti artefice tiranno,*
Oh Ciel, ch'vdir mi fai?
Lao. *Amor ne' traditori ordì l'inganno*
Perfido, per rapirmi
Quel tesor, che mi diede,
Ah più de l'aii il fier lieue hà la fede.

Erit. *Ohi-*

Erit. *Ohimè del mio diletto,*
Del mio bel prigioniero
La Fenicia sarà preda, e consorte.
Laod. *Proterua iniqua sorte.*
Erit. *Horribile pensiero,*
Che ne la mente mia nasci repente,
E consiglier m'insegni à vendicarmi
D'Amor, de la Fortuna, empi nemici,
Barbari i tuoi ricordi, ea infelici
Mi dan fierezza al cor, la mano à l'armi.
Laod. *Oh Dio, che si farà?*
Chi, chi difenderà
Le ragioni di duo regni, ed il mio Rè?
Per noi nume custode in Ciel non è.
Erit. *La destra mi sospende*
De l'innocenza tenerezza amica,
E la propria virtude
Abborre l'opre meditate, e crude.
Mà che! lascierò viua
Al tradito la Diua?
Suenar la contentezza
Al mio rubello io vò.
Hor tiranneggio il braccio, Arresta. Ah nò
Laod. *Raggio de gl'occhi miei;*
Erit. *Morta, che sia costei,*
Laod. *Adorata sembianza,*
Erit. *Lieta riuerdirà la mia speranza,*
Laod. *Vnica mia bellezza.*
Erit. *Scolpirà la fierezza.*
Laod. *La tua salute imbarca.*
Erit. *De gl'humani voleri Amor Monarca.*
Laod. *Và fuggi.* Erit. *Fuggirò,*
Mà prima vcciderò,
Laod. *Ti portino in sicuro i flutti, i venti.*
Erit. *Barbara son contro de' miei tormenti.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Eurimedonte, Argeo, Eritrea, Laodicea.

Euri. *FErma, crudo Tiranno,*
Sitibondo di ſangue,
Non hà la Libia vn Angue
Di tè più velenoſo,
Sono queſti di ſpoſo
Gl'ampleſſi? e queſta d'Himeneo la face?
Con le barbarie tue, Scitha rapace,
Inuolarmi voleui, e trucidarmi
Del mio bello l'acquiſto. Il proprio ferro,
Dishonorato, e infame
De l'empia Vita ti recida il ſtame.

Laod. *Prencipe, ohimè, Signore*
Trattien quel colpo, à Caualier non lice
Suenare vn'infelice.
L'animà in petto m'agonizza, e more.
Laſcia viuer chi viue
S'ama il tuo core, e apprezza
Queſt' infauſta bellezza.

Erit. *Oh nemico deſtino, Amor bugiardo.*

Euri. *Care vaghezze, ond'ardo*
Miraſte voi ſe merta il traditore
Mirar del doppio Cielo
De l'Etereo, e del voſtro il doppio Sole.
Pur le dolci parole
Di quella bocca ambita, e l'ira, e'l telo
Soſpendono e ſpirare
Laſcian l'aure al fellon, ch'indarno haurebbe
Trouato al ſuo peccar rifugio, ò ſcampo,
Conduci, Argeo, lo ſcelerato al Campo.

Erit. *Rimanti, amata ſpoſa,*
E ſe morrò, qualche memoria almeno
Di me conſerua: diſpietato amante

Volea pasſarti il ſeno
Poſcia cader su'l corpo bel ſpirante
Per goderti immortale
Ne gl' Eliſi, ò nel Ciel ſenza riuale,
Perdona, deh perdona al tentatiuo
De l'amoroſe mie fierezze, e ſerba
La fede al tuo conſorte, ò morto, ò viuo.

Eurim. *Naſcondetemi à gl'occhi*
Queſt'abborrito oggetto. Erit. *E pur ſaprai,*
Che t'amo più, che mai.

Euri. *Più, che maluagio! s'ama*
Colui, che morto ſi ricerca, e brama?

Erit. *Se t'amo Amor lo sà,*
L'acerbo mio nemico,
Ch'in teſtimonio inuoco il ver dirà.
Vado, e la Morte aſpetto Ombra vagante
Trarrò dal pianto tuo qualche conforto;
Lagrimarai la fedeltà d'vn morto.

SCENA DECIMAQVINTA.

Eurimedonte, Laodicea.

Eurim. A*Nco le colpe note*
Tenta velar con parolette il finto
Reo di tanti misfatti. Il Ciel l hà vinto.

Laod. *Quante triſte vicende*
E di peſti, e di mali vn giorno ſolo
A l'anima arrecomi; altre n'attende
La deſtinata al duolo,
E là maggior fia queſta,
Che conuerrammi ſimulare i vezzi,
Perche'l rigor ſi ſpezzi
Del pretenſor nimico, e raddolcito,
Mi conſerui il marito.

Eurim. *Luminoſi ſplendori*

Graui-

Grauidi di rugiade,
Per temprarmi gl' ardori
Quelle perle disciolte hor scaturite,
Quell' humor partorite,

Laod. *Gl'eccessi di Fortuna*
Troppo fiera ne gl'occhi
Mi costipano il pianto,
Negandogli l'vscita:
Mà tù più di mia sorte incrudelita,
Crudel, vuoi trar diletto
Da le lagrime mie riganti il petto?
Se brami il mio dolore
Come t'accende Amore?

Eurim. *Bramo, che quei bei lumi*
Consumino le nubi, e che piangendo
Scancellino l'imago
Del traditor tuo vago:
Bramo del tuo dolor l'vltimo Addio,
Sospirato cor mio,

Laod. *Se ti punse in Sidone*
Di mia bellezza vn'amoroso dardo.
Perche in chiedermi tardo?
Cupido hà l'ali, e lo suo strale è sprone.

Eurim. *Regie cure moleste*
Sospesero i messaggi, e le richieste.

Laod. *Se sollecito è Amore,*
Non deue neghittoso esser l'amante
Ti priuar le dimore
De la moglie pretesa. Io t'amerei
Se m'hauessero i Dei
Teco col nodo d'Himeneo legata.

Eurim. *Se non m'ami, che m'odi ò bella amata.*

Laod. *Odiarti dourei come nemico*
Distruttor del mio Regno,
Ma cangio l'odio in Sdegno.

Euri. *Per placarti che chiedi*

Ira.

Iraconda mia Diua?
Lao. *Che Periandro viua.*
Euri. *Ohimè qual ſtratio fai,*
Geloſia, del mio core?
Rallenta il tuo rigore
Crucciofo martir? Ahi tù m'vccidi,
Ti vedo, Amor, crudel mi ſcherni, e ridi.

SCENA DECIMASEST

Argeo, Eurimedonte, Laodicea.

Arg. P*Rencipe.* Euri. *Ch'è di nouo?*
Lao. *Tutte lacere hà l'arme*
Euri. *Stilla ſangue, e ſudori.*
Arg. *Tratto da l'atrio fuori*
Il piede, e'l prigioniero,
Improuiſo guerriero
Ci aſſalì quaſi folgore ſcoccato
Da la mano di Gioue
E con feroci, & inudite proue
Vccisi, e diſſipati
I cuſtodi ſoldati,
Partì col Rè. Euri. *Codardo,*
Che non ſeguirlo tù con altre genti,
D'vn Caualier pauenti?
Arg. *Solo, ſtanco, ferito,*
Dopò l'eſſito fier de l'aſpra pugna
Vuoi, che ritolto haueſſi al vincitore
De la tenzon l'honore?
Pugnai, ſin che potei.
Lao. *L'opra fù voſtra, ò Dei.*
Venere fù, che Marte,
A me per riſerbarlo,
Dal ſuo cerchio ſcendeſſe à liberarlo.
Euri. *Si cuſtodiſca il Porto,*

In Assiria non vada il fuggitiuo,
Torni, torni cattiuo.

Lao. *Ch'il liberò da l'armi*
Lo trarrà da l'insiate anco in sicuro,
Le tue rabbie, Fortuna, hor più non curo.

Euri. *A illuminar l'Egitto,*
Tù Reina, verrai con quei tuoi raggi,
Che m'hanno mortalmente il cor trafitto;
Sotto il Clima natio
Prouerò forse più benigno Amore,
Là priuò di rigore,
Sarà pronubo forse al letto mio.

Lao. *La patria desolata,*
Verrò, doue mi chiama il reo destino
Sottoposta à la forza, e trionfata,
Mà son vani i sponsali
Quando la volontà nega il consenso;
L'onte mie puniran gl'alti immortali.

Euri. *Soggetto a la Ragione hò fatto il Senso,*
Ne chiude questo petto
Sozzo, e villano affetto.
T'adorerò nel trono mia Reina,
Se non mi vorrai sposo, Amante casto,
Come à gl'altri sourasto
Prencipe grande, ne le mie grandezze
Vi sarò sruo humil, crude bellezze.

Lao. *Ne l'Assiria ti porti,*
Dolce consorte, il Ciel, raduna l'armi,
Ne l'Egitto t'aspetto à liberarmi.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Vaffrino vbriaco.

O *Benedetto il dì, che fei traggitto*
In Fenicia da Egitto.

Garbato

Garbato Cortigian,
O corteſe Signore?
M'hà dato ne l'vmore,
Coſa che pochi fan;
Cortigian, che doni altrui?
Che ſi degni co' minori?
Quaſi diſſi co' maggiori;
Con me poi che ſon prigione?
Strana coſa da penſar;
Ma il ſoſſiego à queſta volta
Hà ceduto al complimento.
Hò beuuto, e ſon contento.
In Fenicia trouar Creta?
E vn negozio, che ſtà ben;
Ma perch'hò bagnato il ſen?
E' ben ver, che il Vin mi piace
E ne beuo ben'aſſai;
Ma nol temo però mai.
Sai ch'il teme? Eurimedonte.
Io berei di par col Mare,
Che non sò preuaricare;
Ma trà l'aria, che moleſta,
Il timor, la guerra, parmi,
Che s'aggiri vn pò la teſta.
Dir non sò che ſia di mè,
Vò però creder di sì,
Perche ſento, che ſon quì,
Strauaganze per mia fè.
,, Che vuol dir, che i piedi miei
,, Tremano, ondeggiano, vagano, ballano,
,, Inceſpano, inciampano, intoppano, fallano?
,, E la Terra infermi calcano,
,, E dubbioſi i paſſi falcano?
,, E perduto ſuo numero, e ſua rima,
,, Più non ſan caminar come fean prima?
Vbbriaco non ſon già,

Che male il Vino mai non mi fà.
Ah, ah, ah, ah.
Io la intendo, & io lo sò;
Ma dir nol vò,
Oh questo nò, oh questo nò.
Del resto poi, se tutto il Mondo s'armi
Starò forte, e starò quì,
Oh questo sì, oh questo sì.
Bel pensier fù di Lieo
Quando il Vino egli trouò,
Quando a berlo incominciò;
Vò lodarlo ognor che beo.
Non poteua altri che vn Dio
Tal licor darci qua giù,
Ne potea sognarsi più;
Oh mia speme, o desir mio.
Mà perche di nuouo i piedi
Tremano, ondeggiano, vagano, ballano,
Incespano, inciampano, intoppano, fallano?
Io la intendo per mia fè,
Il terren da i Venti scosso
S'è vn pò mosso.
O de' tonanti, e bellici metalli,
Che col rimbombo lor l'aria percotono
Gli strepiti lo scotono.
Ah ferma, stà, coraggio;
Già il Tamburo, e già la Tromba
D'ogn'intorno armi rimbomba;
Già eccheggiarmi intorno parmi
A la guerra, a la guerra, a l'armi, a l'armi.
Non più, non più dimora,
S'assaglia l'inimico, e mora, mora.

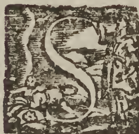
Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Appartamento Regio.

Eritrea, Theramene.

Erit.  *EI ferito?* Ther. *Son morto.*
Erit. *Ohimè, che sento? ohimè. Fato nocente*
Ahi quanto ingiustamente
L'vno con l'altro m'incateni i mali,
Con nouelle tempeste ogn'hor m'assali.
Caro mio defensor, liberatore,
Dou'e la piaga? Ther. *Al core.*
Erit *Non è tocco l'vsbergo.* Ther. *Ah bella mia,*
Suscitata Eritrea,
Serbo anco il petto intatto,
E pur à morte dolce stral m'hà tratto.
Non de la turba rea
Â colpo, à punto il mio morir s'ascriua,
Ma bene à le tue luci, ò morta viua.
Erit. *Mio negletto consorte,*
Forse l'offeso Ciel per tua vendetta,
Fiero su'l capo mio tuona, e saetta.
Doue sei Theramene?
Non è tempo d'amori,
Celarsi à noi conuiene
A barbari furori.
Ther. *Oh Rè mio, venga il traditor d'Egitto,*
Che vince con l'insidie, e con la frode,
Quiui à tuoi piè rimanerà trafitto.
Erit. *Sà la mia libertà quanto sei prode,*
Ma non consente il caso

Ch'à

Ch'à perdite ſicure
Le noſtre Vite corrino. Conſiglio
Più ch'armi, e che valor chiede il periglio.

Ther. *Scorrono per Sidone,*
Fatte dal tradimento
Vittorioſe le ſuperbe ſchiere,
E con vile ardimento
Le naui combattute
Han preſo il Porto, e toltoci l'imbarco.

Erit. *Dunque è chiuſo ogni varco*
A la noſtra ſalute?

Ther. *Vò, che ci apra la ſtrada*
Forte man, cor inuitto, e fiera ſpada.

Erit. *Fieno certe le morti.*

Ther. *Cadremo almen da generoſi, e forti.*
Io fatta de' nemici
Horrida ſtrage nel morirti à lato
Morirò fortunato.

SCENA SECONDA.

Miſena, Theramene, Eritrea.

Miſ. S*Ignor? quì che ſi tarda?*
Il nemico tè cerca, e non t'aſcondi?
Forſe la tua ſaluezza
L'anima diſperata oblia? diſprezza?

Ther. *Anzi l'alma à morire*
Ci conſiglia da intrepidi. Miſ. *Mio Sire*
La ſaluatrice tua
Eſſer vogl' io, vien meco;
Io ſenza bellicoſi tentatiui
Vò ſerbarti à la moglie, al Regno, à viui
De le mie ſpoglie adorno,
Regolati del crine i maſchi errori,
E di gemme implicatoli, e di fiori

Vò trasformarti in femina, così,
Ch'i tuoi fedeli nel felice inganno
Non ti rauiseranno;
Mà partiam frettolosi, ò Rè, di quì.

Erit. *Ti seguo. Theramene,*
Di te mai, che sarà?

Ther. *Cara Eritrea và, và;*
Pur che salua tù sia
Theramene non solo
Mà cada anco l'Assiria, anima mia,
Proteggerò la frode,
Quì tuo guerrier custode
Sin ch'io stimi essequita
L'opra à me dolce, e grata,
Ti riuedrò, ti bacierò tornata
Ne' primi arnesi tuoi forse, ò mia Vita.

Erit. *Addio, parto, rimanti,*
Te lascio à Gioue in cura. Ther. *I tuoi sembianti*
Che ritratti hò nel core,
Rifiuto ogni difesa,
Mi faran vincitore in ogni impresa.

SCENA TERZA.

Theramene.

Dolce frode
Quel bel viso, che già spento
Per tormento
Rimirai lugubre amante,
Hor spirante
Ne suoi fregi à me ritorna.
Resa adorna
Di sue spoglie
Fà che baci ancor la moglie.
Armi? soldati? Olà

Di quà volgete il piè
Se di viuer bramate. Alcun non v'è.
Dolce frode,
Di bei serti il crin fiorito
Al marito
Fà, che splenda il volto amato,
Che spirato
Mi rauiua Amor pietoso.
Lieto sposo
Trà sue spoglie
Fà che goda, ancor la moglie.
Armi? soldati? olà,
Di quà volgete il piè,

SCENA QVARTA

Dione, Theramene.

Dio. *SPada trà noi non è*
Del tuo sangue bramosa,
Prencipe. Ther. *Chi cercate?* Dio. *A punto te*
Tè chiede Eurimedonte, e de gl'Assiri
Rè ti acclama, ti vuole.
Ther. *Benche di stirpe regia, i miei desiri*
Non aspirano al Regno.
Dio. *De l'impero sei degno*
Ther. *E se pur lo bramassi*
Lo vorrei dal mio braccio, e non da lui
Vuol dar Regni non sui?
Che crede, che deserta
Sia l'Assiria rimasta
A forastiere offese?
E' ferace il paese
D'armi, di Capitani, e andar potrebbe,
De le virtudi Asilo.
Ne l'Etiopia à incatenargli il Nilo.

Ma

Mà tù, che! fatto sei
Partiale, Dion, del tradi iore
Dio. *De la parte migliore*
M'hanno reso seguace i Cieli, i Dei.
Non ricusar l'offerta,
Del donator cortese, accetta i doni;
Così rifiuti i Troni?
Dolce peso è lo scettro à man reale:
Nel dar legge il mortale
In Gioue si trasforma alto regnante:
Non sdegnar d'eguagliarti al gran Tonante.
Ther. *Vò finger del rubello*
Hauermi vinto le ragioni. Al Rè
Agio darò d'effeminare il bello
Di quà tratto il nimico, e forse à me
Mostrerà la fortuna
D'vccidere il Tiran parte opportuna.
Le brame di regnar mi suscitaro
I tuoi detti efficaci,
Furono tante faci
Che m'accesero il core,
Degl'aui i scettri d'impugnar desio
A me tocca l'Assiria, il Regno è mio.
Dio. *Felice il Ciel per te risplenda, e giri.*
Viua il Rè de gl'Assiri.

SCENA QVINTA.

Lesbo.

D*oue si frettolosi*
Vanno costoro? s'à pugnar, perduto
Co'l Capitan, che è guida hanno l'ingegno;
Non hà rimedio il male, è perso il Regno
E' la Fortuna in questo Mondo vn gioco
Doue quando più crede

D' hauer vinto il riuale il giocatore
Ingannato si troua, e perditore.
Se gli cangiano in mano
Le prospere figure
In horrende suenture.
D' hauer vinto credea
Periandro à la Sorte,
E perditor si troua in vn baleno.
Il ciglio suo sereno
La perduta consorte
Hor deue lagrimar torbido, e mesto
Peso così molesto;
Però l'hauer nel gioco human perduto
Molestar nol dourebbe,
V'è più d'vn, che vorrebbe,
Per dar essilio a le continue doglie,
Perdere co'i denari anco la moglie
Sempre garisce, e grida
La donna co'l marito,
E mentre ella s'adorna, e s'abbelisce
Per farsi vagheggiare,
Vuol, che casto, e romito
Stia de figli i vagiti ad acchetare,
Feminil scortesia; sola il piacere
Del commercio d'amor vorria godere.
S'irrita minacciata,
Peggio diuien battuta,
Et al rigido suo, che l'hà oltraggiata
Fà lunata la fronte,
Benche brutta, e canuta,
Con dolce offese vendicando l'onte.
Far si deurian di some così amare
Come fece colui, gettarle in mare.

SCENA SESTA.

Misena, Eritrea, Lesbo.

Mis. *NEl fortunato impiego*
Gran secreto suelai!
Merauigliosi arcani, intendo, e spiego.
Com'è sagace Amore,
Com' ammaestra, & addottrina vn core!
Vergine innamorata
Di Periandro il Rè mira l'imago
Nel tuo volto sepolta, e cancellata.
Abbellito quel vago
Da l'arte industre, ch'era amato in sposo,
Rende qual fosti à la notitia ascoso.
Erit. *Infelici vaghezze,*
Che nel proprio ornamento, e nel Chistallo
Misera amante, hora vi scorgo, e miro;
Con voi, con voi m'adiro,
Che non sapeste ritener tenaci
Nel mio sen le mie paci,
Ond'elle fuggitiue
Da me partiro, e vi lasciaro il pianto,
Vi ricopra, neglette horrendo manto.
Lesb. *Di scacciare il nemico*
Sono questi apparecchi?
Che fate di quei specchi?
Come quel Matematico ingegnoso,
Forse con lor volete
In sicuro conflitto,
Brusciar machine, e naui? arder l'Egitto?
Mis. *Vogliamo incatenarlo,*
E le reti del crine
Nascondiamo trà fiori,
Acciò ch'occulte sien le sue ruine,
A regolar gl' errori

 De

De la vostra beltà licta, e vermiglia
Allettamento al precipizio teso,
Lo specchio ci consiglia.

Lesb. *Ih sciocche feminelle,*
Di predatrici prede
Del vincitor sarete, ò brutte, o belle,
Non da chiome, ò da fiori
I soldati si lasciano legare,
Con voi sfogan per sprezzo i lor furori.
Andatevi pur meglio à consigliare.

Erit. *Li Theramene chiedi*
Noue al Garzone accorto.
Oh Dio quì non lo vedo,
Che non sia preso, ò morto:

Mis. *Del tuo Prencipe, Lesbo,*
Che raguaglio mi dai?

Lesb. *Hor hora con Dione*
Vscir di quà lo vidi. Mis. *E la Reina*
Doue si troua? Lesb. *Al Campo*
Con il nouo marito. Oh di voi quante
Vorrian mutar così sposo, ed amante,
Sempre il gusto, e l'appetito
Pronto hauete,
Ne vi satia vn sol marito,
Indiscrete
Sempre il vago, e senza affetto.
Senza amar vorreste in letto.

SCENA SETTIMA.

Misena, Eritrea.

Mis. C*On noi costui la vuole.*
Il più tristo fanciul non vide'l Sole,

Erit. *Misena, à Theramene*
La nascosta corona,

Suo legittimo herede,
Appresenta, rinuntia, e digli come
La manda à le sue chiome
Spirante il Rè d'Assiri.
Io da tanti martiri
Combatuta, e inuilita,
Di Periandro con l'infausto nome
Lascio le spoglie, e ceder voglio à Fati,
Che nemici hò prouati,
Sprezzatrice scortese
Del mio Prencipe sposo, ah con ragione,
Mi fulmina l'offese
Sù l'empia testa Anterote, e Nemesi,
I strali, e gl'archi tesi,
Numi vendicatori,
Di miscredenti errori
Deponete, allentate, io rea pentita
Confesso il fallo, e publicando il torto,
Al marito fedele hora mi porto.

Mis. *L'aura immortal di questa tuaprudente*
Innocenza d'affetti,
Ogni lugubre, e tragico accidente,
Che più fiero minaccia anco tre Regni,
Farà suanire, e di due nozze al canto,
Imperlerà duo scettri vn lieto pianto;

Erit. } *In van col destin*
Mis. } *Si può calcitrar;*
Costanza, è mutar
Pensiero, e desir;
Chi sempre languir
Non vuole, e inciampar
Nel terreo camin.
In van col destin
Sì può calcitrar.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Vaffrino con arnesi rubbati.

PVgni chi sà,
Vinca chi può,
Per me non fà
La Guerra, oibò.
Mi persuada pur spirto guerrero,
Che mi chiami la tromba a nobil Vita;
E porti vna caduta vna salita,
Che ciò creder non posso, e ciò non chero.
Pugni chi sà,
Vinca chi può,
Per me non fà
La Guerra oibò.
Fabricare a se stesso iniqua sorte!
Esporre il petto a fulminante ferro!
Incontrar volontario armato Cerro!
Pugnar col Fato, ed affrontar la Morte!
Pugni chi sà,
Vinca chi può,
Per me non fà
La Guerra, oibò.
Vinca chi vincer può, regni, chi vuole,
Pur ch'io salui me stesso il tutto pera,
E se cadesse la Cittade intera,
S'io non vi resto sotto à me non duole.
Pugni chi sà,
Vinca chi può,
Per me non fà
La Guerra oibò.
Io mentre, sciolto in libertà ciascuno
Cerca gloria pugnace,
Ne le guerre d'altrui prouo la Pace;
Dou'altri getta aduno,

E se

E se mi vien colpito,
Celar ciò che rubbai,
Senza pugnare hò vinto, e vinto assai;
E s'adito ritrouo,
Come spero sicuro,
Di lasciar questo muro,
E' pago il desir mio,
A dio, perigli, Eurimedonte, a dio.

SCENA NONA.

L'Essercito Egizio con le spoglie della Città saccheggiata.

Eurimedonte, Laodicea.

Euri. *QVesta mole animata*
Hà sentimenti humani,
Anima del mio seno, e con le stelle
La Luna, e il Sol religiosa adora,
Inchinandosi honora
Il Rè disciplinata, e calca l'orme,
Generosa a l'oprar, di eccelsa gloria,
Hà intelletto, e memoria,
Ond'ama; Amor crudel se i dardi tuoi
Sanno ferir Belua si vasta, e forte
Teneri come noi
Resistere possiamo à colpi loro?
Bella mia, son ferito, aita, Io moro.

Lao. *Prencipe, se la piaga,*
Ch'egro à Morte ti rende
Da me, salubre, attende
Il balsamo; ella spera
La sua salute in vano,
Non perche in petto alberghi vn cor di fera,
Mà perch'al mio diletto
Votai tutto l'affetto:

S'anco

S'anco amar ti volessi,
Amar non ti potrei,
Gl'affetti non son miei.

Euri. *Lascia almen, che sfogare*
Io possa il mio cordoglio,
E se qual aspro scoglio
Mouer non ti potranno i miei sospiri;
Isfogati martiri
Da te, cruda, ascoltati
Diuerran fortunati.

Lao. *Non son, non son crudele,*
Hò del tuo duol pietà;
Mà vò serbar la Fede al mio fedele.

Euri. *Barbara fedeltà,*
Di me più fido
Non hà Cupido
Seguace Amante,
Di mè
Non è
Cor più costante
Bella seuera,
Dolce mia fera.

Lao. *Non son, non son crudele,*
Hò del tuo duol pietà;
Mà vò serbar la Fede al mio fedele.

Euri. *Barbara fedeltà.*

SCENA DECIMA.

Dione, Laodicea, Theramene, Eurimedonte.

Dio. *Ecco Signor l'Assiro.*
Lao. *Anco rubello Theramene io miro?*
Euri. *Prencipe amico, hereditario germe*
De l'alto Diadema
De l'Imperio d'Assiria, à destra inferma

Cadono

Cadono i ſcettri; e chi la teſta hà ſcema
Di virtù Regia, al fin ſtolto Tiranno
Si fabrica il ſuo danno.
Effeminato Periandro, e vile,
Tante volte proteruo,
Perde così lo ſcettro; à te virile,
O' magnanimo ſpirto, Io lo riſeruo.
T'inneſteran ſu'l crine
I ſerti imperiali
Queſt'armi, e queſte ſchiere
Di torreggianti fere.
Ther. *Non del mio Re rubello,*
Non traditor, mà dal Deſtin chiamato.
Al vertice di ſtato
Da te riceuo il Regno,
Di ſi grauoſa mole
Rettor mal cauto, e languido ſoſtegno
Periandro infelice
Giudicò de le ſtelle il Rè de i Rè.
L'Aſſiria Sede è mia s'egli caddè.
Lao. *Oh de regni ingordigia empia, & ingiuſta,*
Che non fai, che non puoi con le tue tede,
Couando il tradimento, ardi la Fede.

SCENA VNDECIMA.

Miſena, Theramene, Eurimedonte, Laodicea, Dione.

Miſ. *FVneſta meſſaggiera,*
Nuntia di caſi tragici à te vegno,
Prencipe Theramene.
Ther. *Ohimè vacilla il piè, ne mi ſoſtiene.*
Lao. *Coſtei ch'arreca?* Miſ. *Apena*
S'era ſpogliato il Rè de ferrei arneſi,
Che da cardini ſuelti, e à terra ſteſi
Fur gl vſci de la ſtanza, e d'armi piena;

Si fè d'armi spietatè,
Che le membra reali, e disarmatè
Esposte à lor furori, ahi trucidero.

Euri. *E morto Periandro?* Laod. *Ah sposo caro*
Mori seco cor mio.

Mis. *Faccio di sangue vn rio,*
Le vene spalancate,
Con voci apena intese, e mormorate
Così mi disse il moribondo, prendi
Quella Corona, e à Theramene la fido
Marito d' Eritrea porgila, e rendi;
A le sue tempie l'vsurpai l'errore
Scusi, l'Autor fù de la colpa Amore
Morì ciò detto, prendi
L'aurea corona, e le sue gemme, e l'oro
Disacerbino in parte il tuo martoro.

Euri. *De le sue tenerezze*
Mi colma in seno la pietà nascente.
Ordini miei non fur queste fierezze.

Laod. *Ciel proteruo; inclemente*
Perchè m'agiti tanto?
Perche così d'vn'anima innocente
Ami'l duol, brami'l pianto?
Già che'l mio lagrimar tanto t'aggrada
Vò, che pianga incessante il doppio lume.
Sin che smorzi tua sete vn largo fiume.

SCENA DVODECIMA

Theramene.

Silentio doloroso
Cedi, dà loco al grido, & il furore,
Essanimato, Oh Dio, m'animi il core.
Spiriti miei feroci
Apprestate le faci,
Fiamme, fochi voraci

Ardi-

Ardano per vendetta
De l'estinta due volte alma diletta.
La Fenicia l'Egitto; il braccio apporti
Stragi vendicatrici, incendi, e morti,
Silentio doloroso
Cedi, dà luogo al grido; & il furore
Essanimato; ah Dio, m'animi il core.
De la mia bella sposa
Sfiorita, essangue Imago, Ombra adorata
Trà paci eterne il tuo vagar riposa;
Formerò di due Regni al capo bello
Illustre Monumento, eccelso Anello.
Armi, fochi accendete,
Desolate struggete.
Mà cedete ancor voi
Per breue spazio, ò Furie, al duolo al pianto;
Cedete insino à tanto.
Che lagrimando baci il don reale
Del mio Signor spirato,
Del mio Sol tramontato.

SCENA DECIMATERZA.

Eritrea, Theramene.

Erit. E*Ccoti lagrimoso,*
Suscitata Eritrea
Il legitimo vago, il fido sposo.
Ther. *Oro da industre mano*
Ridotto in Orbe, il cui principio è il fine,
E il fin principio, eterni,
In te si gireranno i miei dolori,
Tù la rota sarai de' moti interni,
Nel volgere perpetua aspri rancori;
Di te, de le tue gemme
Sfauillanti, e viuaci,

Più puri, ed infocati
Da queste labra mie riceui i baci;
O baci sfortunati,
Le reliquie baciate
Del dolce ben, che mai baciar poteste:
Stelle, perche tanto ad vn core infeste?

Erit. *Vsurpator scortese*
De' Regni altrui, così Virtù s'oblia?
Lasciala à mè, questa corona è mia.
Stupido ancor non mi rauisi? Io sono
Eritrea rauiuata al Regno, al trono.
E se legge maligna
Mi vieta d'impugnar lo scettro aurato,
La spada lacerato
Farà, che cada ogni decreto. Noto
Il mio volto non t'è? che pensi immoto?

Ther. *Stupor disciolti i sensi,*
Che legasti, acconsenti,
Che de' conforti miei smarriti, e spenti
Baci l'ombra amorosa.
Oh lagrimata sposa,
A consolarmi così tardi ascendi
Da bassi Elisi? Nel Tartareo speco
Vò venir, alma bella, à viuer teco.

SCENA DECIMAQVARTA.

Laodicea, Eritrea, Theramene.

Lao. *PEr hauer al mio pianto,*
Lacrimoso compagno,
Prencipe à te ne vegno.

Erit. *Prendi, prendi del Regno*
La corona, Amor mio, te la ritorno,
E viua al Sole, al giorno,
Riceui la consorte

Che ti

Che ti tolse la Morte, e'l Fato auaro.

Lao. *Oh Ciel quest'è il mio caro*
Sotto mentite spoglie,

Ther. *Oh vaga, oh dolce moglie,*
Parmi ne l'abbracciarti
Di non palpar fantasme, ò nudi spirti:
Con vincoli di mirti
Così ci leghi eternamente Amore.

Lao. *Oh Rè mio, mio Signore,*
Che fai qui trà nemici?
Che? gl'auguri infelici
Del tuo morir diffusi auerar vuoi?
Torna à gl Imperi tuoi,
E vieni poderoso à liberarmi,
Saprò vergine bene à te serbarmi.

Erit. *Ch'è questa Theramene,*
Real donzella, che suo Rè mi chiama,
Ch'amante mi ragiona?

Ther. *De la Fenicia, è lacera corona*
La sconsolata herede.
Pertandro ti crede
Risuscitato. Anch'ella
Con i morti delira anima bella.

SCENA DECIMAQVINTA.

Eurimedonte, Laodicea, Eritrea, Theramene.

Lao. *CHe? vuoi, ben mio, celarti*
Anco a la tua fedele?
S'il destin m'è crudele,
Tù che puoi raddolcire i suoi rigori
Non mi negar l'amplesso,
Ohimè dubio, e perplesso
In accogliermi stai? che forse fatta
Tua rubella mi credi, e traditrice?

Ah, Periandro mio,
Gelosia, che ti dice?

Euri. *Periandro colei?*
Suelato hauete il tradimento ò Dei.
Scelerato, quà vieni,
Finto il morto, à procurar ch'io mora?
Così spira veleni
Trà i fior nascosto l'Angue?
Come tù del mio sangue
Aspe bramoso, trà le rose, e gigli,
Trà le gonne dorate
Copri, tieni celati
Del mio morir le brame: Ah traditore
Del tuo men finto hanno le Tigri il core.

Lao. *Anco satia non sei*
De l'angoscia d'vn'alma empia Fortuna?

Erit. *Adirar non ti dei,*
Da l'Imago l'ingannato,
Prencipe; Il Re d'Assiria estinto giace;
Viua Eritrea son io, che t'adorò,
La guerra del tuo sen ricalma in pace,
Torno à quel primo ardor, che m'infiammò.

Ther. *Del mio penar pietoso, Eurimedonte,*
Da Regni de le fiamme
Mi mandò Radamanto
La tanto pianta à inarridirmi il pianto.

Euri. *De la defonta tua real gemella*
In van tenti, maluagio,
Le sembianze mentire, e con portenti
Coprire i tradimenti.
Chi more, non resuscita, ne mai
Vidi l'ombre vagar del Sole à rai.

SCENA VLTIMA.

Dione, Niconida, Misena, Eritrea, Eurimedonte, Theramene, Laodicea.

Dio. *CHe mora Eurimedonte?*
Morrai tù, traditore.
Del Rè crudel, Signore,
Pessimo consigliero,
Quest'è colui, che fiero
M'ordinò la tua Morte, e forse ancora
La consigliò, politico inhumano;
Hor te lo manda al pie, Gioue sourano.
Erit. *Chi t'impose la Morte*
De l'amato guerriero? Euri. *Eritrea fù.*
E come Periandro
Scolpar ti vuoi? Perfido amico, io spiro
Tosco più, che ti miro.
Ther. *A difesa del core*
Preparati à far strage, ò destra forte.
Nic. *Vedo, che vuol la Sorte,*
O chi la regge, che si sbendi, e scopra
L'occulta frode di Marsilla, e l'opra,
Eurimedonte, ascolta, e l'ire accheta.
Sai, che l'Assiria legge
Lo scettro à man di donna, e toglie, e vieta
Periandro morì, mentre languia
Anco in letto Eritrea.
Euri. *I tuoi spergiuri intesi.*
Nic. *La genitrice sua, che non volea*
Viuer priuata, incanutita al Regno,
Con mirabile ingegno
Vestir fece il cadauere reale
Di femminili addobbi, e sparse il grido,
Ch'era morta Eritrea; coprì l'inganno
L'età gemella, la sembianza, il panno,

L'egra

L'egra fatta già sana;
Prese tronche le chiome,
Con il purpureo manto,
Deposto il suo, di Periandro il nome.

Erit. *Così la serie io voglio*
Seguir de' casi miei.
Al Fenicio chiedei
Per sposa questa bella,
Che ti fe ribellare al primo affetto,
Per torti di ottenerla
La speranza, e d'hauerti, io per hauerla.
Hor vedendo, ch' Aletto,
D'Amor in vece i nostri Regni assid;
Ti cedo la riuale.
E à te chiedo perdono,
Theràmene Signor, d'hauerti tolto
Con arti ingiuste, e torte
Ingiustamente il Regno, e la consorte.
Preuaricai nocente,
Eccomi penitente.

Mis. *Che donna sia costei*
Giustificar vel ponno i lumi miei

Ther. *Fù d'assentio la frode,*
Pur la pace, che chiedi io ti concedo,
Traditrice diletta, e conuertita,
De la vita, e de l'alma anima, e vita.

Laod. *Sposo fecondo, e fertile compagno*
Concesso Amor m'hauea.

Euri. *Oh sagace Eritrea,*
Attonito rimango
Di tua costanza a i generosi effetti;
De miei cangiati affetti
A le mutanze, à le memorie io piango.
Se non posso esser tuo,
Che ragion, che douer, ch'Amor non vuole
T'ammirerò, com'ammirar l'huom suole

Di lontano le ſtelle.

Erit. *Voi, voi ſembianze belle*
Scuſatemi s'in ſpoſo v'ingannai;
De le ſperanze mie mute, e ſecrete
La varia, e ſcorſa hiſtoria vdito hauete.
Pronubi tutti i Dei
V'acclamano marito Eurimedonte;
Gl'Imperi Occidentali, e i Regni Eoi
Serbar non pon più degno Rè per voi.

Laod. *Sterile mio deſio,*
S'amor già mi ferì
Con infecondi ſtrali, e mi tradì,
Al ſuo foco mentito, e à lui perdono.
E mentre à te condono
Luſinghiero mendace
La ſimulata face,
Fiamma più propria rauiuando in petto,
Eurimedonte per conſorte accetto.

Euri. *Oh ſuſcitato ardore,*
Viurà trà tue fauille
Salamandra il mio core,
Od arderà Fenice
Per ſorger più felice.
Oh pene fortunate
Per te ſofferte. L'amarezze, Amore
Hà conuertite in nettare, e ſtillate,
Oh pene fortunate.

Erit. *Mà tè fiero Niconida qual ſpinſe*
Furor d'Inferno à Parricidio enorme?

Nic. *Di conſeruarti il Regno*
Prouidenza m'induſſe al tentatiuo.

Euri. *Non ſi macchi di ſangue vn dì feſtiuo.*
Ne riguardi l'Aſſiro
Empio, di tue grandezze,
Habbi Eritrea la vita
Da le noſtre allegrezze.

Ther. *Trà cari abbracciamenti*
Le memorie perdian de' rei tormenti.
Erit. *Son viua.* Ther. *Ne godo.*
Erit. *Son tua.* Ther. *Tua mercè.*
Eurim. *Mio ben.* Laod. *Mio contento.*
Eurim. *Mia Diua.* Laod. *Mio Rè.*
Erit. } *Il Cielo saette*
Ther. } *Per noi più non hà.*
Euri. } *Amor ci promette*
Laod. } *Tranquilla l'età.*
Erit. } *Amor à la fine*
Ther. } *Da l'aspre sue spine*
Euri. } *La rosa germoglia,*
Laod. } *E da tua doglia*
Dolcissimo Arciere,
Hà vita il piacere.
Fortunato quel cor,
Che pena per Amor.

Il Fine della Fauola.

